Digitized by Google

ONORI

DEDICATI ALLA MEMORIA

DI

CORILLA OLIMPICA

IN FIRENZE

NEL DÌ XXV. NOVEMBRE MDCCC.

FIRENZE *Città cara tanto alle Scienze, alle Muse, ed alle Arti, presenta ad ogni passo dei monumenti atti ad eccitare negli animi culti, e sensibili il più vivo entusiasmo.*

Quà il maggior Tempio

Alteramente al Ciel curvato, e spinto,

la Torre che con quello gareggia, ed i Bronzi dal Ghiberti effigiati, e animati ti rammentan con Lui un Brunellesco, ed un Giotto, Genj per li quali le tre Arti sorelle si ricomponevano in Tosca-

al fasto usato, allorchè nel resto d' Europa appena sapevasi che avessero un giorno esistito.

Là signoreggiano nel vasto recinto della gran Piazza il Perseo, la Sabina, e il Davidde, e ti invitano a venerar la memoria dei Gian-Bologna, dei Cellini, e

Di quel, più che mortale, Agnol divino.

Se ti invita il Museo di Storia naturale con le ampie sue collezioni a lanciare il pensiero nella profonda meditazione della natura, a più ridenti immagini ti richiama altronde con i più eleganti modelli del Bello, nei sacri suoi penetrali, la Gallerìa.

Ivi passeggia taciturno il Genio Mediceo contemplando la serie di quei monumenti sublimi, di cui per tanti secoli a lui fecer tributo le Arti più belle.

Volgiti ai Sacri Templi, e inoltrati, se puoi, senza inalzar l' animo all' idee più sublimi, veggendoli ovunque adorni di quelle Urne venerande che racchiudono le ceneri dei Marsilj, dei Poliziani, dei Filicaj, dei Machiavelli, dei Galilei.

Mentre in una parte della Città, gli umili Casolari dei Vespucci ti ricordano soggettata al Genio di Etruria la denominazione perfino di un nuovo Mondo, torreggia altrove la grandiosa dimora di Lorenzo il Magnifico; e superba tutt' ora si mostra del sacro asilo che vi ritrovarono le Scienze, e le Lettere, poichè, caduta Bisanzio, venner con Esse a refugiarvisi

Sull' iniqua fremendo ingiuria atroce,
Le Virtù antiche del Latino Impero

Se da un lato le Case dei Portinari Ti destano la gentil rimembranza di Beatrice, e del Cantor Divino che spaziò per lei sublime

Dalle più basse alle più eccelse sfere,

puoi dall' altro, gettando il guardo su' colli vicini, scorgere il solingo abituro, ove l' elegante Boccaccio immortalò le ore di un ozio erudito, e geniale.

L'animo del Generale MIOLLIS, che divide fra Pallade, e Marte così felicemente le cure sue,

e che in Mantova, e in Reggio alla sola memoria di Virgilio, e dell' Ariosto si mostrò così vivamente elettrizzato, non poteva adunque rimanersi indifferente, e tranquillo in mezzo a tanti eccitamenti di sensibilità, e di cultura in Firenze, ove tutto parla allo spirito, e al cuore, ove veramente può dirsi

Nullum sine nomine saxum.

In mezzo agli impulsi di così bella energìa, desiderò di conoscere quelle Persone, per le quali ha attualmente fama, e splendore l' Etruria, e che la mostrano non disviata ancora dal tanto a Lei fausto sentiero delle Muse, e delle Arti.

Corilla Olimpica, *nata in Toscana, coronata in Roma, e celebrata in Europa, aveva un sicuro diritto nella sì lodevole inchiesta.*

Ma allorchè il prode Generale si affrettava ad ammirarne personalmente il merito, la trovò negli estremi singulti di morte, al cui inevitabil colpo poco dopo soggiacque.

Se non potè per altro Corilla *nè godere, nè sospettar tampoco che ambisse il Generale*

MIOLLIS di contestarle i sentimenti di ammirazione dovuti alla sua fama, non credè Egli altronde di dover soltanto limitare le sue premure per Lei, allorchè più non era, ad una sterile commiserazione dell' ultimo fato.

Volle che questa illustre Donna, decorata in vita dalla Corte Gran-Ducale con una generosa Pensione, fosse in morte ancora onorata dai pubblici voti, e determinò che ne venisse dall' Accademia Fiorentina celebrata la memoria con una Pompa Letteraria degna dei più bei giorni di Atene.

Venne dal Generale affidata la direzione di tutto il complesso della Festa all' Accademico Raimondo Leoni, ora Presidente del Buon Governo, e destinati al respettivo incarico dell' Ornato, e dell' Architettura il cognito Professore Vicart Pittore aggiunto allo Stato-Maggiore Generale dell' Armata d' Italia, e l' Architetto Ingegnere Casella Romano.

Il grandioso Salone della pubblica Libreria Magliabechiana, ove suole l' Accademia istessa tenere le sue Letterarie Adunanze, fu il luogo prescelto per celebrarvi la memorabil Funzione, con il seguente magnifico apparato.

Digitized by Google

Leggevasi sulla Porta, per cui dagli Uffizi si passa alla Libreria, scolpita in una gran' Lapide di marmo venato l' Inscrizione, che, di cipresso, e di neri drappi adornata, annunziava il mesto ufficio della straordinaria Adunanza.

ALLA · MEMORIA

D I

CORILLA . OLIMPICA

PER · VOTO · CONCORDE

DELLA · PATRIA

E

DELLA · GRAN-NAZIONE · AMICA

DI · OGNI · TALENTO

L' ACCADEMIA · FIORENTINA

TRIBUTA · LODI · E · PIANTO

XXV. NOVEMBRE · MDCCC.

COMANDANTE · IN · TOSCANA · MIOLLIS

La gran scala, pur essa ornata di drappi neri intrecciati da rami di cipressi, e da festoni d' alloro, e di mirto, disponeva gli animi ad una tenera melanconìa.

Nell' immensa Sala, le cui pareti erano per tutto apparate di brune grämaglie dispostevi con variata eleganza a seconda delle variate parti di quel vasto recinto, regnava una luce tetra, e misteriosa

Quale fere sylvae lumen habere solent,

ed inspirando un sacro orrore negli animi, rammentava che tutto perisce, che la virtù sola

Trae l' Uomo dalla tomba, e in vita il serba.

Ergevasi in fondo di Essa fra gli ingressi delle due Tribune che ricorrono tutto l' edifizio il Busto di Giunio Bruto, nel cui piedistallo leggevasi

LA LIBERTÀ
ALIMENTA IL SACRO FUOCO
DELLE ARTI

Campeggiava più in alto sopra il Busto istesso l' Inscrizione

LA RÉPUBLIQUE
FRANÇAISE
HONORE LES SCIENCES
ET LES ARTS

e quattro Bandiere tricolori compivano l' adornamento di quella facciata.

Ivi era stata eretta una elegante Tribuna che a foggia di Anfiteatro si stendeva in due ale fra loro comunicanti, destinate a ricevere le Autorità Militari, e Civili, e i Rappresentanti dell' Accademia; ed in mezzo ad essa posava il Seggio ove celebrare doveansi le Lodi di Corilla.

Ascendevasi alla Tribuna per una ben intesa gradinata sul cui ripiano scorgevasi da un lato il Busto di Michelagnolo, e quello di Dante

dall'altro, mentre alle due estremità dell' Anfiteatro richiamavano gli sguardi Raffaello, e Petrarca.

Nè fu casuale la simmetrica disposizione di tali Immagini, mentre potè ognuno ravvisarvi la felice allusione alla analogia dello stile respettivo, per cui, benchè in diverso genere, tanto però fra loro son simili Raffaello al Petrarca, Michelangiolo a Dante.

Nell' opposta facciata, ove collocata vedevasi sulla ringhiera una numerosa Orchestra, era al di sotto scolpita l' Inscrizione

OMAGGI
ALLA MEMORIA DI CORILLA
ONORE ALLE DONNE
CHE SIEGUONO L'ORME DELLE MUSE

mentre in mezzo alle facce laterali della Sala leggevasi scritto da una parte

LA LIBERTÀ
INSPIRÒ I PRIMI POETI

e dall' altra

GLORIA ALL' ETRURIA MADRE, E NUTRICE DELLE ARTI E DELLE BELLE LETTERE

Compivano l' Ornamento dei lati del Salone, simmetricamente disposti sopra tronchi di Colonne di marmo cipollino, i busti dei Filosofi, Oratori, e Poeti più illustri, Omero, Demostene, Platone, Socrate, Cicerone, Aristotile, Sofocle, Euripide, Machiavello, Galileo, Ariosto, Boccaccio ec. adorni tutti della respettiva caratteristica Corona. Richiamò fra questi più di ogni altro gli sguardi degli Spettatori commossi, quello della troppo sensibile Poetessa di Mitilene, che più vivamente destava l' idea della perdita nostra, e disponeva gli animi alla più tenera commiserazione per la memoria degl' infelici amori, e del Salto fatale.

Quindi, in mezzo alla Sala, ergevasi isolato un gran Sarcofago di granito sopra un' ampia gradinata di marmo bianco. La sua forma era Egizia. Posava gravemente sù quattro tronchi di Colonne di porfido, e nella cuspide del medesimo

si ammirava in Bronzo dorato il Busto dell' estinta Corilla.

Un Genio alato con una fiaccola ardente in testa slanciavasi qual Divinità sull' Urna, e coronava l' illustre Donna.

Al destro lato del Monumento, di faccia alla gran Tribuna, stavasi una figura nobilmente panneggiata rappresentante la Poesia Lirica abbandonata al più alto dolore. Essa posando mestamente colla sinistra sull' angolo del Sarcofago, teneva con la destra le due Corone di mirto, e di cipresso, ed aveva ai piedi quasi cadutale di mano la Cetra con le corde infrante, e mezza coperta da nero velo sopra di Essa artificialmente gettato.

Apollo Citaredo signoreggiava al manco lato, e sembrava colla sua presenza avvivare gli Omaggi che si prestavano alla sua celebre Alunna.

Leggevasi in una parte laterale dell' Arca funebre l' Inscrizione

SPOGLIA DI CORILLA

e nell' altra

IL GENIO NON MUORE

Negli angoli della già descritta gradinata posavano quattro tripodi accesi, di bella forma antica di metallo di Corinto intrecciati, e collegati fra loro con leggiadri, e delicati tralci di Gelsomini. Appiè di ogni tripode vedevasi un vaso etrusco con la patera, per alludere alle libazioni degli antichi Sacrifizi.

Tutto questo elegante, e pomposo apparato si vide ridotto all' esatta sua perfezione nella mattina del dì 25. Novembre 1800. destinata alla Celebrazione della Festa.

Parve che il Cielo diffuso in quel giorno di una dolce serenità arridesse al generoso ufficio della pietosa pompa.

Dette a questa incominciamento alle ore 11. della mattina il Generale MIOLLIS il quale preceduto, e seguitato da numerosi distaccamenti di Cavallerìa, e Infanterìa Francese, e Cisalpina si trasferì, passando per le Vie più frequentate della Città, dal Palazzo di sua abitazione alla

gran Fabbrica degli Uffizi, ove risiede la Libreria Magliabechiana.

Bello fu il vedere muoversi in quell' istante le Schiere, e le Armi non apportatrici allora

Del pallido timore, e delle stragi,

ma, distribuite in elegante ordinanza, incamminarsi ad onorare la memoria di una illustre Alunna di quella Dea, la quale facendo germogliare il sacro Ulivo in Atene,

Ricolmò di pacifiche speranze
L' origin prima dei nascenti muri.

L' amico contegno di quell' accompagnamento Guerriero, le Sinfonie che si alternavano fra gli strumenti bellici, l' Artiglieria (simbolo della forza) strascinata a maggior pompa del Militar corteggio, il Generale istesso che rivestito del grand' Uniforme marciava col seguito di tutto il suo Stato Maggiore a Cavallo in mezzo a quel numeroso treno, destavano negli affollati Spettatori l' idea del valore, che si rende

maggior di se stesso allorchè presta un generoso Omaggio al Genio delle Scienze, e delle Arti: Genio beato, che

Emollit mores, nec sinit esse feros.

Il suono della Banda Militare postata all' ingresso dell' Accademia, secondato nell' interno da una Sinfonia flebile ed analoga al soggetto, annunziò l' arrivo del Generale nella gran Sala.

Ivi erano già adunati a riceverlo il Governo Provvisorio, con le altre Autorità Civili, i due Deputati, che la Municipalità di Pistoja, ove nacque CORILLA, *aveva per invito espresso del Generale destinati ad assistere all' onorevole funzione, e tutti in oltre i Rappresentanti della Accademia, fra i quali andò Egli in Seggio distinto a prender posto, avendo da un lato il Presidente, e dall' altro la Celebre Temira Parraside, per cui men dolorosa alla Toscana riesce la perdita dell' estinta Pastorella.*

Poichè cessarono i pietosi concenti della lugubre Armonìa, aprì il Letterario Congresso il Generale MIOLLIS medesimo, con una elegante,

ed energica Allocuzione Toscana mirabilmente scritta in una Lingua non sua. Successe a questa il ben tessuto Elogio di Corilla, *letto dal Segretario dell' Accademia Abate Giulio Perini, e quindi si dette libero l' adito alla recita delle Composizioni in lode dell' illustre Donna, non state sottoposte alla consueta preventiva Censura Accademica.*

Ultimatasi la Recita dei Componimenti, che tramezzati vennero da varie delicate Sinfonie, e sciolto il Letterario Congresso, il Generale MIOLLIS con lo stesso pomposo treno Militare con cui era venuto, e con il seguito della maggior parte di quelli che intervenuti erano all' Accademia, s' incamminò all' antica dimora di Corilla, *per ivi apporre la Lapide destinata a conservarne la memoria, con l' Inscrizione*

QUI ABITÒ CORILLA
NEL SECOLO DECIMO OTTAVO

Veniva questa in mezzo al numeroso accompagnamento, portata da quattro Granatieri Fran-

cesi sopra un elegante sostegno adorno di drappi tricolorati, e di vari festoni intrecciati di foglie e di fiori.

Il Generale MIOLLIS *istesso, ed il Generale Cisalpino* TRIVULZI *marciavano a piedi presso ai due lati anteriori sorreggendo i tralci fioriti che ne pendevano, mentre a i lati inferiori andavano in simil foggia due Deputati dell' Accademia.*

Giunto, al continuo suono di sinfonie Militari, il grandioso corteggio alla Casa di CORILLA, *ed ivi in bella ordinanza schieratosi, fu sull' alto della Porta collocato il memorabil marmo, e sul medesimo situata una leggiadra Corona della famosa fronda*

Che cinge al Vate, e al Vincitor la fronte.

Qui ebbe il suo termine la Festa Accademica ideata ed eseguita nel brevissimo giro di soli due giorni; che tanti e non più ne corsero dal Comando all' adempimento.

Una rapidità così sorprendente serva di scusa, e di elogio a ciò che di meno elegante o di più terso, ha potuto il Pubblico ravvisare nel

complesso delle produzioni che le Belle Arti, e le Lettere hanno sollecitamente tributato alla circostanza.

E tu Ombra *cara ed illustre, se ti aggirasti intorno al mesto Monumento, se udisti celebrato tanto il tuo Nome, se ti commovesti al doppio aspetto del pio, e generoso spettacolo, oh quanto viva avuta allora avrai la rimembranza di quel gran giorno in cui Roma intera esultante ti Coronò in Campidoglio, ti collocò nella felice schiera di quelli Ingegni vivaci, che tanto onorano l' Italia nel particolar suo pregio dell' Improvviso!*

Nò, non è questo, come taluno fra le straniere Genti sel' crede, quell' Improvviso medesimo che fra loro nasce soltanto dal brio di liete mense, ed in pochi leggieri versi sprigiona un breve concetto, o lancia sopra alcuno dei Convitati un frizzo impensato; quello che sotto il nome d' In-promptu *seppe il Conte d' Halmiton sì leggiadramente descrivere.*

Un certain volontaire
Enfant de la table et du vin,
Difficile, et peu necessaire,
Vif, entreprenant temeraire,
Etourdi, négligé, badin
Jamais reveur ni solitaire.
Quelque fois delicat et fin,
Mais tenant toujours de son Pere.

L'Improvviso Italiano, in ben diversa natura, è un vero Poema rapidamente concepito, e prodotto, con ricchezza d'immagini, con energia di stile, con versi talvolta così tersi, e sublimi

Quai forse appena alcun di noi dovrebbe
Di' lunghe veglie al solitario lume.

Può bene in somma l'Improvviso degli Italiani chiamarsi vero figlio del genio, e pregio particolare

Fra tanti, e tanti lor' dal Ciel largiti,

avvalorato dalla amica pieghevolezza di un parlar sonoro, ma non, come altri pur vuole, unicamente derivante da lei.

A voi o Temira, a voi spetta o Amarilli, ed a voi o Gianni, o Mollo, o Biamonti, o Lorenzi ec. il ridirci se la sola facil consonanza delle voci Italiane è quella che sublima i vostri pensieri, che vi detta le recondite immaginose comparazioni, che, al solo annunziarvisi il non previsto Tema, ne dispone in un momento il quadro visibile solo alla vostra mente, ne divide così ordinatamente le parti, e ne consegna poi all' accesa fantasìa l' energico, l' eloquente dettaglio.

Nò, non è l' agevole Rima, non la pieghevol lingua la scorta sola a cui si affidano quei Genj dei quali, come di preclari Improvvisatori và superba l' Italia.

Presentasi a loro l' impensato Soggetto del Canto; si raccolgono per un istante, e quindi ....

„ *Da principio un Caos informe, e confuso,*
„ *un incendio di tutta l' anima senza ordine, e*
„ *legge gli domina, e gli occupa improvvisamen-*
„ *te. Non san dove vada lo spirito, nè d' onde*
„ *muova, ma il senton Signore di tutto il lor*

„ *essere, e ben presto lo riconoscono al separarsi la*
„ *luce dalle tenebre, l' oro dal fango, l' umana*
„ *parte dalla divina sopravvegnente. Pieni d' un*
„ *Dio si sentono, inspirati, illuminati dall' alto,*
„ *trasportati fuori di se per forza occulta di un*
„ *Nume prepotente. Tra i vortici allora della*
„ *Fantasìa infiammata strisciano lampi, e luce,*
„ *da cui rischiarasi visibilmente il più cupo fon-*
„ *do, ogni angolo più riposto. Le idee luminose,*
„ *le immagini più brillanti, i quadri, e le pitture*
„ *più lusinghiere, ed armoniche compariscono. Si*
„ *sviluppan pensieri, ed affetti, scoppiano, si*
„ *urtano, intrecciansi, e quasi scintille elettri-*
„ *che, più vivamente risplendono, e molti a gara*
„ *affollandosi, e raggruppandosi quasi fiocchetti*
„ *di raggi fan vampa, e giorno ad oggetti su-*
„ *blimi, ad estatici voli, a sovrumane visioni,*
„ *ed immagini, e scene . . . . . .*

QUO MUSA TENDIS?

Digitized by Google

ALLOCUZIONE

DEL GENERALE MIOLLIS.

QUì, e spesso furono ascoltati gli armonici suoni della Lira CORILLINA. Tace adesso. Il Velo luttuoso che la cuopre ci dice che mai più si udiranno quelle note soavi, che tanto vi hanno incantato. Già prima di venire nella Terra Etrusca, ognuno animato dall' Amore del Bello, sapeva i pregj, che mai si sono potuti immaginare, se non allorquando si infondevano negli animi, le inspirazioni di quell' estro, che tante volte vi ha rapita l'ammirazione.

Tutto intorno sembra, che dimostri, che rinunziar si deve a simili accenti. O Voi che avete goduta la fortuna di sentirli, non vi lasciate però opprimere dai pianti, che si danno, a ciò che si perde. Dovete piuttosto cantare l' eterna memoria di una Donna, che col suo nome ricorderà sempre ai Secoli più lontani quanto i pregj del genio, son stati sempre avvinti con stretto legame alle Virtù le più stimabili. Tutto quello, che ha ornato la Vita di CORILLA, viverà sempre fra Voi. I Mirti, e gli Allori sono il Tributo, che porger conviene a quel Sacro Monumento, che i Forestieri tutti acclameranno.

Questo è un dovere che pagheremo oggi, portandoci

tutti uniti a collocare il marmo, che freddamente dirà: „ QUI ABITÒ CORILLA „ mentre a nome sì caro alle Muse si esalterà con trasporto chiunque verrà a rimirarlo.

Penetrati da una perdita tale, e contemplando quella corona che le fu imposta al Campidoglio, già dal Petrarca ottenuta, e sospirata dal Tasso, a voi Cultori del Parnaso appartiene di dirci nel Metro degno di Lei come fu grande il Genio di CORILLA, al pari del suo bell' Animo.

I miei primi sguardi ponendo il piede nella Città sacra alle scienze, e alle arti, si rivolsero verso l' Accademia rinomata per tanti illustri Genj, che nacquero fra di Voi. Ho bramato il pronto ristabilimento di un Consesso che rese la lingua Italiana, la lingua di tutti i Secoli. Ho chiesto nel tempo medesimo il riaprimento delle Università di Pisa, e di Siena, e la restaurazione di tutti quegli stabilimenti, che diffondono i lumi. Oggi godo il primo spuntare delle mie mire. Le mie premure per l' Università non sono state corrisposte . . . . . Mi armerò se occorre di quella fermezza che talvolta è necessaria per fare il bene.

Si riapriranno le Università perchè così lo comanda l' Etruria sempre feconda dei talenti più grandi . . . . Salute, ed onore alla Terra di Galileo, del Petrarca, del Dante, di Michel' Angiolo da per tutto coperta di Monumenti i quali dimostrano il Genio diffuso al più eccellente grado in ogni parte, come se fossero queste amene Valli, il proprio suo suolo.

Ombre venerate, che vi siete acquistata la ricono-

scenza di tutte le Nazioni, avrete presto ancor Voi i Vostri particolari omaggi; Anderemo a posare sulle Vostre Sacre Reliquie, le Querce, e gli Allori che avete dietro a Voi lasciati eternamente verdi. Libertà Madre delle Scienze, e delle Arti, Genitrice delle Grandi Virtù, quanti cari Figli non hai tù segnalati sulle Sponde dell' Arno . . . .! L'Anima mia si esalta nel pensare a quei semi, che mai riescir possono vani

Salute, gloria, ed onore a tutti i Valenti Genj, che hanno illustrata la Toscana.

PROEMIO

DELLA STRAORDINARIA ADUNANZA
DELL' ACCADEMIA FIORENTINA
PER LA DEFUNTA
CORILLA OLIMPICA

LETTO DAL VICE-SEGRETARIO

GIULIO PERINI.

BEn giustamente questo Saggio Fiorentino Triumvirato secondò le laudevoli brame del valoroso Condottiero delle Repubblicane Galliche Insegne, che quì m'onora di sua presenza, sulla di cui fronte trionfano le corone intrecciate de' lauri di Marte, e di Minerva, di spargere sulla tomba della poc'anzi per sempre perduta CORILLA OLIMPICA, nostra Accademica concittadina, e lacrime, e fiori, ed io volentieri m'addossai l'impostomi incarico di animare questa scelta corona di poetici ingegni, a celebrare gl'altissimi pregi di questa donna immortale, oggetto dell'ammirazione del secolo, e dell' Europa. Ad essi, come à me pure increscerà, che dal comando all' esecuzione, troppo angusto ne sia lo spazio, mancando il modo, ed il tempo di accumulare i copiosi monumenti della di lei vita let-

teraria, e civile, ma son certo, che altre penne della mia più felici scriveranno un giorno di questa rara Sacerdotessa d' Apollo, di questa decima Musa, ed i fasti, e le glorie.

Ed in fatti al nostro sapiente secolo ella additò, che tra tante Arti, e Scienze sublimi, che vinsero con giganteschi progressi l' antico valore, anche l'estemporanea Poesia giunse al grado d' ammirabile perfezione. Questo sforzo d' ingegno, questo dono divino a pochi in grado così sublime concesso, è forse uno de' primi passi dello spirito umano, mentre v' ha chi crede, e forse a ragione, che nell' infanzia della favella abbiano gli uomini adoperato, e nella Religione, e nelle Leggi, negli affetti, e nelle passioni, il metro, ed il verso, pria della prosa. Ed è probabile, che appena averanno essi o immaginato, o scoperto un Ente invisibile Regolatore, accesi dal fuoco, e dalla smania di porgere a lui gli omaggi del cuore, e della mente, ispirati e soccorsi dal genio del canto, e dell' armonia, che tutti per nativa tendenza sentiamo, o scossi da soave impetuosa passione d' amore, di pietade, e di sdegno, o dall' incitamento al diletto, averanno al Nume, ed all' amante cantati inni di furore o di lode.

Questo fuoco spontaneo, questo calore, che scaldava le rozze, ed ignoranti fantasìe de' remotissimi te mpi, sarà forse continuato nei progressi dello spirito umano; ma sottoposte molte arti, e molti accidentali ritrovamenti degli uomini a leggi, ed a precetti, ecco snervate le immaginazioni, ed ecco succeduta alla scorretta, e fantastica, la regolare, la scritta, e la meditata Poesìa.

I lunghi Secoli, la mancanza della tradizione, e della Storia, ci costringono a semplici congetture sopra quest' arte bambina, e delle sole Sibille alla posterità scarsi, ed incerti frammenti rimangono. Queste fatidiche donne, come ognun sà, cantavano il più delle volte, non sempre improvvisi, ma entusiastici, maliziosi, equivoci carmi adattati alle circostanze, ai tempi, ed ai bisogni di rozza, e credula gente; e forse ispirati, o dettati, e interpretati da' Custodi de' templi del Paganesimo famelici d' autorità, e d' interesse; oltre di che nel lungo ravvolgimento degli anni [illegible] no forse i posteri amatori della maraviglia, sensazione quasi universale negl' Uomini, abbelliti, ordinati, e del tutto creati i sibillini verseggiamenti, limitati soltanto a sterili oggetti, o a guerre già combinate, o a paci concluse, o a profetiche congetture avverate più dagl' Interpreti, dall' evento, e dal tempo, che dal senso, dal valore, e dal Tripode dell' ebbre fantastiche Pitonisse. Felice la fatidica Cassandra de' tempi antichi, se parlato ella avesse con la dolcezza, colla forza del Cantore d' Enea, o coll' estro mirabile, con cui, già è gran tempo udii in Roma io stesso l' immortale Corilla vaticinare in dotto, e nobile cerchio, a Paride, ed a Priamo il fato di Troja. Fu allora, ben mi sovviene, che accorgendosi Ella, ch' io sospettava de premeditati argomenti dei versi suoi, volle a forza ch' io le porgessi i soggetti del suo cantare, e scegliessi i metri de' versi, e lo stile, ed infatti sopra tre diversi, ed astrusi argomenti sullo stile di Dante, dell' Ariosto, e del Tasso adempiendo divinamente l' impegno, stordì per la maraviglia i circostanti.

Oltre alle Sibille, il caldo clima dell' Oriente facile ad accendere l' agili fantasìe, animate anche dall' amorose passioni, o dall' entusiasmo della Religione, altri averà forse prodotti estamporanei poeti, ma di questi nessuna traccia rimane.

Pochi, o forse nessuno Improvvisatore alla foggia nostra vantano la Grecia, ed il Lazio, seppure per improvvisi reputar non si debbano alcuni versi fescennini o quelli di colui, che *stans pede in uno* molti gettavane dalla penna; e nessuno fuori d' Italia, se non qualche lieve Marzialesco concetto alle liete mense dettato. Ma la Toscana molti ne produsse, e ne conta, spezialmente negli ultimi aurei tempi Medicei, tempi in cui ben sapevasi con i premj, e le grazie trarre ogni scintilla d' Arte, o di Scienza dagl' Ingegni felici, che vivevano all' ombra del Trono.

Più, che in ogni altra etade seppe allora l' Etruria cogliere per quest' arte incantatrice i frutti dell' armonica nostra favella feconda di voci di soave vocal definenza, che circoscritte soltanto in cinque suoni facile è il rinvenirne in gran copia onde formarne i metri, e le rime per cui si gode di quella melodia, che tanto molce le orecchie. A questa facile rima appunto, a questa arrendevolezza di metro, e di canto, io credo che sieno i nostri poeti debitori di tante immagini, e di tanti pellegrini pensamenti, che a stento suggerir potrebbe una libera, disarmonica irregolare definenza.

Feconda, egli è vero, era la Toscana di bizzarri improvvisatori sparsi per le campagne, e per le vie, che con

facile vena nelle sere estive, con libero canto dilettavano le brigate e molti erano tra i più dotti accarezziti, e nudriti, dai Ferdinandi, dai Cosimi, e dai Giangastoni per sollevargli dalle cure del Trono, condotti nelle Regie ville per giocondo trattenimento come i Villifranchi, i Ghivizzani, i Fagiuoli, le Menichine, ed altri faceti verseggiatori, ma non erano questi, che acuti ingegni d'arguti Fiorentinismi fecondi, e di quella grazia leggiadra di motteggi, e di libere gioconde istorielle.

Il Perfetti si pose sopra più nobile scanno, ma anche egli confinò le sue Muse, in ascetici, e morali argomenti, scorrendo tal volta la sacra, e la profana Istoria, ma i poco critici, e niente avveduti suoi ammiratori, tradirono forse la sua memoria col render pubblici gli estemporanei suoi versi.

Ma l'Arte divina dell'improvviso cominciò realmente ad esser degna di questo nome nella bocca dell'Immortale Corilla, a cui fino le più remote Nazioni, e gli Scettri, porsero omaggi, e tributi, e non eravi, o Sovrano, o Dotto, o Potente Straniero, che non ambisse, come la Grecia tutta andava al Delfico Apollo, di vedere e conoscere la nostra Musa. Ella raccolse i giusti allori sul Campidoglio, e nella dotta Arcadia di Roma Ella vidde il suo marmoreo simulacro cinto di gloria, e d'allori.

Ella d'ogni metro sovrana, e d'ogni stile, proteo novello de' sommi luminari seguaci di Apollo, a suo talento ne prendea le sembianze, come poc'anzi narrava, ora emulando il bizzarro Cantor di Ferrara, ora l'argenteo, e

soave Torquato, ora prendendo per Duce il Divino Poeta, ora volando con Pindaro, ora cingendo al collo alle lietissime mense, ed alle ridenti brigate d' Anacreonte la Lira temprata, e corretta dal pudor del suo sesso.

Le scorreano dalle labbra le rime a guisa di miele che dall' alveare discende accordate alla melodìa d' angelica voce, e di canto armonioso, e se veniva accoppiato dal nostro immortale Nardini si godeva un concerto di Paradiso.

Non è la Fisica, e l'altre Scienze su di cui a stento ed oscuramente ragiona anche lo sciolto e meditato linguaggio di Sofi, amica del metro, e della rima anzi sdegnar sogliono le austere meditazioni i vezzi delle Muse; eppure sulle corde della sua Lira dava la faconda Corilla, luce novella ai più astrusi fenomeni, che suole asconder natura sotto un velo impenetrabile misterioso. Ma la brillante immaginosa Mitologìa, ma l'antica Religione del Gentilesimo sotto il fantastico velame degli Apologhi, e delle favole erano feconde miniere per la fervida sua fantasìa di peregrine idee, ed invenzioni vivaci, talchè sentivasi l' incantato uditore trasportare agl' Omerici tempi, ed alle follìe di quel Padre de Numi, e dell' altre bizzarre divinità cantate dalla facile vena del Cantor di Sulmona.

L'Antica Istoria Greca e Romana delle gesta degli uomini dipingitrice, era alla divina Corilla fatta omai sì naturale, e sì viva, che un animo astratto, ed incantato dal suo verseggiare, credeva, che ella nata fosse in-

sieme con i Cesari, con gli Alessandri, e con gl'altri Eroi d' Atene, e di Roma.

Ma Voi Coro d'Etruschi Cigni invitati a porgere i vostri lamenti su le ceneri di Colei, che quì con tanta, e giusta pompa militare, e letteraria si onora, immaginata, e diretta dal genio di chi conosce, e pregia in grado sublime, e le Arti, e le Scienze, ed i loro Coltivatori, come tante Italiche Contrade, e di Reggio, e di Mantova, e di Modena lo attestano per i grandiosi Monumenti tributati ed a Virgilio, ed all' Ariosto, ed allo Spallanzani, supplirete alle tante mancanze dell' abbozzato, e rozzo mio ragionamento.

Parmi già di sentire chi con estro Pindarico esalterà quell' Anima grande, che ai rari pregi del suo talento sapeva bene accoppiare le qualità del cuore benevolo, e generoso, che i doni di sua fortuna divideva largamente coll' infelice, e col congiunto.

Altri, che numera, e confronta le corone del Mirto a Venere Sacro, con quelle dell' Delfico Alloro.

Altri, che a guisa dell' amoroso Petrarca, canterà le tante vittime, e gli schiavi trascinati da Lei al trionfante Cocchio d' Amore.

Altri le amene sue bizzarrìe, ed i seducenti capricci, che sogliono esser fecondi nei fantastici abitatori del Pindo, che in Lei anzi che sciogliere, e molestare, più legavano strettamente i cuori, e gl' ingegni.

Altri finalmente confronterà Saffo di Mitilene, con la Morelli di Pistoja, incerto a chi di queste due celebri Donne, darà il seggio, e la palma.

DI TEMIRA PARRASIDE

CANZONE

TUtto cede al suo fato; e morte arreca
A chi nacque mortale
L'estremo dì con il terribil strale.
L'uom non difende scudo,
Non la splendida reggia,
Non la capanna, il cocchio, ed il naviglio:
Non val saper, fortezza
Di Morte ad evitar tanta fierezza.

Quand' almeno ella fura
Gl' ingrati ai Numi, o perfidi viventi,
Non s' odono lamenti,
Anzi la terra vasta si ristora;
Ma quando all' ultim' ora
Giungono i rari virtuosi oggetti,
Vinti da estremo, indissolubil gelo,
Piange natura, e se ne attrista il Cielo.

Oh! valesse mio carme
A render vita a Lei, che già discese
Di Pluto nella reggia

Vorrei tutto impetrar col mesto canto!
Ma solo ora mi lice
Di pagare (infelice!)
Tributo a quella spoglia di mio pianto.

Ella amica agli amici,
Sostegno agl' infelici,
Ricca di fantasìa, di grazia, e merto,
Che fregiata di serto
Già volle il Tebro, avvien, che si ravvisi
Forse tra i Vati accolta,
Che spazian lieti ne beati Elisi.
Ma il Sol più non la vede,
E appena lo stranier mesto lo crede.

Grazie piangete, e amori:
Voi Ninfe, e voi Pastori
Versate a gara il pianto,
Perì la dotta nel leggiadro canto.
Chi toccherà la cetra,
Su cui Febo si assise, e il bel Cupido;
Che sì piacea fra noi
Quando i Numi cantò, cantò gli Eroi,

Cetra, che a udir traea
I mortali rapiti
Da più remoti liti;
Allora che di piume
In Lei vestiasi ardire,

E la spingeva oltre il mortal costume
A gir sui nembi, e pel cammin del Sole;
E intanto de suoi voli
Favellava la Fama ad ambo i Poli.

Non val fortuna a ritener la morte,
Che arditamente aspetta
Come scagliar saetta;
Pur se strugge la salma,
Nuocer non puote all'alma,
Che lo stuol di chi geme a quella tomba
Di quella fuor la chiama.

Oh cara tomba, ove quel fral si cela,
Deh! non sdegnare adesso
Gli omaggi di Temira
Per Lei, che amò, che ammira,
E farlo noto al cieco mondo anela,
Or che la veritade il tempo svela.

Se render non le posso e spirto, e lena,
Gradisca i miei lamenti, e il fioco canto,
Interrotto dal pianto.
Il passeggier devoto,
Preghi a quell'ombra pace,
Spargendo unguenti, e fiori
Quì dove in sen si giace,
Degna d'eterni onori,
Chi fu del sesso luminosa face.

DI GIOVANNI LESSI

SONETTO

OMbra dell' Alighier che ancor la dura
Legge rimembri, e il doloroso esiglio,
Ed or sdegnata, ora pietosa il ciglio
Rivolgi alle paterne ingrate mura:

Deh! mira come omai, da più matura
Ragion guidata da miglior consiglio,
Riporta onor, chi di virtude è figlio,
E Fama merca che l' oblìo non cura;

E la gloria di Lei che sul Tarpeo
Ottenne, del Petrarca assisa accanto,
L' Alloro che Torquato invan chiedeo,

Fatta eguale pel mesto officio, e santo
A quella del Cantor del Fato Ideo
Acquieti il lungo tuo ben giusto pianto.

DI PIETRO FERRONI.

SONETTO.

STavan le Muse in piagge erme e rimote
Accordando d' Apollo il Plettro-d'-Oro,
Che, per lunga stagion grato e sonoro,
Rendeva or fioche e flebili le Note.

Quando ad un tratto da contrade ignote
Mossosi il Nume dell' Aonio Coro,
Venne a fermar l'armonico lavoro
D' insolito pallor tinte le gote.

Tornate, Ei disse mesto, in Elicona;
Che scordato sia 'l Plettro oggi più importa,
E lo circondi funebre Corona.

Basta sol l' Elegìa per la mia scorta:
„ Nel bel Paese là, dove il sì suona „
L' Etrusca Saffo, la CORILLA è morta.

AVERARDI MEDICI

EPIGRAMMA

AD juga Parnassi venit post fata Corilla
Emeritum Serto bis redimita caput,
Obstupuere Deae gemino pro munere, & ecquid?
Nonne fuit meritis una Corona satis?
Queis illa; Aonides, dedit altera serta Quirinus,
Altera Flora, meis utraque digna comis:
Quam vero extinctae tribuit mihi Flora coronam,
Gratior illa mihi, nobiliorque venit.

DEL PROPOSTO MARCO LASTRI

SONETTO.

Vidi poc'anzi, e non mentisco il vero,
Saffo ed Aspasia in un medesmo aspetto
Spaziar sull'Arno, ed in bel nodo stretto
Ambe insieme accoppiar cuore, e pensiero.

Dal celeste disceso alto emispero
Era lo spirto, ov'esse avean ricetto,
E mentr'estro di Lesbo ardea nel petto,
Attico stil sul labro era foriero.

Quindi i Pericli a stuol venian dintorno,
Di sublime eloquenza a prender norma,
E chi più saggio, e chi partia più adorno.

Ma ahimé! di sì bel nodo è spenta ogni orma;
E fu dell'Arno la sventura il giorno,
Che Corilla perdeo la mortal forma.

DI ALESSANDRO RIVANI

SONETTO.

NOn vide mai così versar torrenti
Di Socratica scienza un giorno Atene
Da' figli suoi, cui gloria ancor mantiene
Fama immortal tra gli altri suoi portenti:

Nè al Meonio Cantor, per sciorre accenti,
Ad inondare il sen corse Ippocrene,
Nè corse mai per le ramose vene
Sì caldo umore alle Romane genti;

Come, dotta Corilla, entro il tuo seno
Regnò virtute oltre il mortal costume,
E come fù del Nume Ascrèo ripieno.

A Pindo l'estro mio più non s'appressa,
Ma se infiammare il sen mi deve un Nume,
Non chiamo Febo nò, chiamo te stessa.

ΕΠΙΓΡΑΜΜΑ

ΙΩΣΗΦ ΤΟΥ ΣΑΡΧΙΑΝΟΥ

ΩΜΗΝ ΠΙΕΡΙΔΑΣ ΘΕΑΣ ΕΜΜΕΝΑΙ ΑΙΕΝ ΕΟΥΣΑΣ·
ΝΥΝ, ΟΙΜΑΙ, ΚΕΙΝΑΙΣ ΘΝΗΤΟΝ ΕΝΕΣΤΙ ΓΕΝΟΣ·

ΚΟΙΝΟΥ ΓΑΡ ΚΕΙΤΑΙ ΚΟΡΙΛΗ ΘΑΝΑΤΟΙΟ ΒΙΗΦΙ,
ΟΥΣΑ ΠΕΡ Η ΔΕΚΑΤΗ ΤΩΝ ΕΛΙΚΩΝΙΑΔΩΝ·

ΤΗΣ ΚΑΙ ΑΠΟ ΣΘΟΜΑΤΟΣ ΜΕΛΙΤΩΔΗΣ ΕΡΡΕΕΝ ΑΥΔΗ
ΑΝΘΡΩΠΩΝ ΔΥΝΑΤΗ ΣΤΗΘΕΑ ΠΑΝΤΑ ΔΑΜΑΝ·

ΚΑΙ ΠΤΕΡΟΕΝΤ' ΕΠΕΑ ΦΘΑΝΕΙΝ ΜΕΝ ΕΔΟΞΑΤ' ΑΟΙΔΗΝ,
ΙΚΕΛΑ ΧΕΙΜΕΡΙΝΑΙΣ ΚΑΙ ΝΙΦΑΔΕΣΣΙΝ ΕΣΑΝ·

ΔΕΙΔΑΛΕΗΝ ΦΥΣΙΣ ΓΝΩΜΗΝ ΠΟΛΥΜΗΤΙΣ ΕΔΩΚΕ,
ΗΔ' ΑΔΕΙΝ ΚΑΛΗ ΤΕΧΝ' ΕΔΙΔΑΣΚΕΝ ΕΡΩΣ·

ΕΚΣΦΕΤΕΣΑΣ ΣΤΕΦΑΝΟΝ ΚΕΦΑΛΗΣ ΑΡ' ΑΦΕΙΛΕΤ' ΑΠΟΛΛΩΝ,
ΑΥΤΗ ΙΝ' ΕΝ ΡΩΜΗ ΛΑΜΠΡΟΝ ΑΕΘΛΟΝ ΕΧΟΙ·

ΚΑΙ ΜΙΝ ΥΕΘΝΗΚΕΝ· ΚΟΡΙΛΗΣ ΑΛΛ' ΟΥΔ' ΑΠΟΓΗΡΩΝ
ΤΟΥΝΟΜΑ ΕΝΔΟΞΟΥ ΖΗΣΕΤΑΙ ΑΘΑΝΑΤΟΝ·

ΚΡΕΙΣΣΩΝ ΗΕ ΒΙΟΥ ΒΡΑΧΥ ΤΙ ΦΗΜΙΣ ΤΕ, ΚΛΕΟΣ ΤΕ·
ΤΟΙΣ ΔΕ ΘΕΟΙΣ ΑΡΕΘΗ ΓΙΓΝΕΤ' ΟΜΟΙΟΣ ΑΝΗΡ.

LATINA PARAPHRASIS
EIUSDEM JOSEPHI SARCHIANI

ESse Deas rebar Musas, et morte carentes;
At mortale illis nunc genus esse reor.

Namque CORILLA jacet communi obnoxia fato,
Pieridum quamvis adnumerata choro.

Cujus ab ore fluens vox dulci aspersa liquore
Aspera quaeque virûm pectora perdomuit.

Visaque sunt cantu mentem praecurrere verba,
Et cadere hiberna fertiliora nive.

Ingenium Natura sagax, mollesque per artes
Excultae versus suppeditavit Amor.

Ipse sua Phoebus detraxit fronte coronam,
Splendida, quam Vati, praemia Roma daret.

Attamen occubuit: verum immortale CORILLAE,
Atque super notum sidera nomen erit.

Vilior haec vitae brevis hora superstite fama est;
Una hominem virtus tollit ad usque Deos.

DI GAETANO CIONI

CANZONE.

OH se 'l genio, che un dì secura tenne
Da tiranne catene
La Libertà d' Atene,
E sull' Esquilio onor di lauri aggiunse
A consolar bipenne,
Se dagli sparsi avanzi oggi s' ergesse,
Pago in mirare al prisco onor risorte
L' oltraggiate virtù, poste in oblio
Le antiche ingiurie, e l'onte,
Un placido sorriso
Concederebbe alla turbata fronte.

Vedria popol d' Eroi
Sprezzator di periglio,
Punitor di tiranni
Crollar la terra, e rovesciarne i troni.
E or fulminar col ciglio
Il barbaro diadema
De' gelidi trioni;
Ora insolita tema

All' Altera Albion lanciar nell' ossa;
E intanto inutil schermo
Oppor l' Alpe dell' Austria al fianco infermo.

Nè sol, perchè 'l sentiero
Trovi aperto natura a' dritti suoi,
I sanguinosi allori
Fan nobile lusinga al cor guerriero.
Ma di Palla i sudori
I sacri Studi, e l' onorate Scuole
Scuotonsi dall' oscuro
Ozio, entro cui l' estinse
„ Boreal scettro, inesorabil, duro.
E se la destra strinse
Terribil brando; amica
L' altra sostien le belle
Arti sacrate alle cirree sorelle.

Ecco onde avvien che suona,
Corilla, oggi il tuo nome
Fra lugubri cipressi in Elicona.
Usa a pugna, a vittorie
Libera man di meste frondi adorna
Tue venerate chiome,
E Ministro è valore alle tue glorie.
Se Etruria in negro ammanto
Palesa tue virtù, t' offre concorde
Un tributo d' onor, non già di pianto.

Pianto a colui si debbe,
Che òscuro vive, e dietro a se non lascia
Orma di luce, di stupor, di gloria.
Nell' eterna memoria
Vive eterna virtude:
A che duolo, ed ambascia?
Poca parte di TE la tomba chiude:
Se con perpetui carmi
Di TE nulla età mai fia taciturna,
Cessi il duol; si risparmi
Il vano onor dell' urna.

Deh, se fra spirti a libertà devoti
In tranquilli recessi il piede aggiri,
Narra lor de' nepoti
I liberi desiri.
Dì che ne' toschi petti
Non è di libertade il fuoco estinto;
Che Gallia a nuova vita
Risorse, e sua mercè l' Itala donna
Sottrasse a' ceppi un piè... ma l' altro è avvinto.
Che Etruria mia la bella opra compita
Vedere aspetta, e preghi, e voti porge,
E i lieti giorni implora,
Che più bello nel Cielo Espero sorge,
Quando s' attende in libertà l' Aurora.

DI COSIMO GIOTTI

SONETTO.

OH peregrin! dell' Arno in sulle rive
T' arresta, e dell' Olimpica Corilla
Mira in quel freddo avel, che a noi rapilla,
La morta Spoglia, e le memorie vive.

Più ch' altro abbeverar l' Aonie Dive
Lei coll' umor, che in Ippocren zampilla;
Ed impensati carmi il Tebro udilla
Cantar, quai forse aurato stil non scrive.

Pender' il plettro suo dovea dall' arca
In un col Lauro, ond' emula il Tarpeo
A Perfetti la rese, ed a Petrarca;

Ma il plettro splende appo di quel d' Orfeo,
E col suo serto ad onta della Parca,
Corilla il Tasso coronar poteo.

DEL MEDESIMO

TERNARJ

Voi, che il Nume di Cirra, anime eccelse
Le cime a sormontar del giogo Ascreo
Tra numero infinito un giorno scelse,
Il piè recate nel Toscan Liceo,
Ove l'Etrusca Saffo or si deplora
Qual gli Emonii Pastor pianser' Orfeo.
„ Libero Genio, e il comun Voto in Flora
(Leggesi espresso sull' augusta porta)
Di pianto, e lodi oggi Corilla onora „
Ed a quei che il dolore entro trasporta,
Se fissa attenti in ogni parte i lumi,
Ogni parte dirà „ Corilla è morta. „
Quivi in tripodi d'or Sabei profumi
Arde dinanzi alla spirante imago
Di colei, che incantò, mortali, e Numi,
Filosofo Guerrier, mai sempre vago,
Del Veglio edace ad onta, di trar fuori
Gli incliti nomi dallo Stigio Lago.

Del Grande, che cantò l'arme, e gli amori,
Per lui rivisse sul Panar l'idea,
E sul Serchio Amarilli ebbe gli Allori.
Sul Mincio, quanto più onorar potea,
Egli onorò quel Cigno di Permesso,
Ond'è si nova la pietà d'Enea.
Ma le gramaglie, e il funebre cipresso,
Che intrecciato all'allor fregian le mura
Di tal sacro a Minerva, ampio recesso,
A me rimembran la funesta cura,
E quella, onde il mio cuor palpita, e s'ange,
Atroce irreparabile sventura.
La bella Poesìa vedo che piange
E l'affanno a sfogar, che nel suo petto
Lacera il cor, l'aurata cetra infrange.
Apollo veggo in lacrimoso aspetto,
Che dell'arbor Peneo l'amato serto
Toglicsi, e l'offre a così degno oggetto.
A mostrar quanto, e qual fu d'essa il merto,
Di meste tibie appena il suon si tacque,
Che schiuso è il labro d'Orator esperto,
E palesa ad altrui, com'Ella nacque,
Vè tronco informe ai Toschi augelli in preda
L'infame Catilina un dì sen giacque.
Espone ancor come la Patria veda
Da' primi albori un bel meriggio in lei,
E come a Ibero Sposo Amor la ceda.

Novera ad' un, ad' un tutti i trofei,
Che (vinta la fortuna, e invidia doma)
Degli anni ottenne in sull' April costei.
E narra infin, che cingere la chioma
Volle di Lauri, colti in Campidoglio,
Alla sua Pastorella Arcadia, e Roma.
Non tumida però d' insano orgoglio
Tornò dell' Arno a riveder le sponde,
Quando il Numa Toscan sedeva in Soglio.
Fama portonne il grido insin là, donde
Fan coll' alito lor le rigid' Orse
Scorrer del Boristen gelide l' onde.
E qual ampia mercè quindi le porse
Donna, che avea sul Termodonte impero,
E ognun quanto l' amò Cesare scorse.
Anime eccelse, Voi, che il bel sentiero
D' Elicona calcate, in flebil metro
Carmi sciogliete: e vi sarà mestiero
Temprar la cetra sul dolente pletro
Del Vate d' Albion, che fra le tombe
Per i Canti notturni ebbe lo scetro.
Allorchè soneran l' arpe, e le trombe,
Cui faran eco sepolcrali marmi,
Se avvien che bronzo Militar rimbombe,
Non v' assaglia timor; poichè quell' armi
Non apportano già guerra, e ruina
„ All' opre vostre, ai vostri dolci carmi „

Seguite ad'esaltar l'alma Eroina :
Di Lei la Fè, la Carità, la Speme
Dite, e qual fosse la pietà Divina.
Pingete ...(ahi! che l'angoscia il cor mi preme
Nel rammentarlo) il dì, che la vid'io
Sovra letto feral nell' ore estreme.
Unqua momento tal sparger d'oblio
Potrò, finchè lo spirito mal vivo,
Con lei sciolto dal fral, s' unisca in Dio.
Ma sento già che un lacrimevol rivo,
Ad'inondarmi il sen, dagli occhi scende
E turba ciò ch' io canto, e ciò ch' io scrivo.
Dato appena a me fia di negre bende
Le chiama avvolta, e con funerea face
Le fredd'urna baciar, che in se comprende
Il cenere onorato, e pregar pace.

DELL'ABATE DOMENICO VECCHI

SONETTO.

Scomposto il crine, torbido il sembiante,
Che funereo cipresso asconde e imbruna,
Genio m' apparve, allor che risuonante
Freme la notte tempestosa e bruna.

Sorgi, m' esclama, che crudele istante
Ci coglie d' implacabile fortuna:
Stese il Tempo la destra minacciante
E l' Urna urtò che vostre sorti aduna.

Nome che Arcadia e il Campidoglio adora
N' esce, e a Corilla, onor d' Etruria e mio,
Preme la fronte interminabil ora.

Disse, e disparve. Ai regni dell' oblio
Tornò la notte, e la fatale Aurora
Il Decreto immutabile compìo.

LAURENTII COLLINI

CARMINA.

AOnias numquam noras plorasse Camoenas
Psallere callentes; sermones dicere Divum,
Herouinque ingentia facta referre; Cothurno
Aut socco vincire pedes, Coelestia regna
Noscere, defectus Solis, Lunaeque labores.

At nunc Aonias nosti plorasse Camoenas,
Decima nam periit Musarum Tusca Corilla
Melpomene numeris, Erato non cantibus impar.

Hanc Capitolina redimitam fronde, Petrarca
Accipit Elisias inter qui maximus Umbras
Praefulget Vatum, & socium laetatur honorem
Etruscos iterum, atque iterum meruisse Poetas.
At parte ex alia iussa caruisse Corona
Conqueritur, plausuque sui solante Maronis
Immaturum obitum, Torquatus, fataque culpat.

Insignes animas, Mortalia pectora Divum
Muneribus, similes Divis gestantia curas.

Ingenium, vires, & opes, niger obruit Orcus,
Sed nos immensum cantu lenire dolorem
(Orpheus oblitum irarum Plutona canendo
Flectere nam potuit semel, optatoque potiri
Coniugis amplexu) Caee nos munera cordae
Arcadiae circum properemus flumina Silvae.
Temirae resonent, resonent Amaryllidis omnes
Cantibus Hetruriae Valles, nam Vallibus ambas
Hetruriae natas, ambas divina Aganippes
Vena, ambas pastoralis commendat arundo,

Virtuti ergo honor extinctae, meritisque superstes
Gloria, & infernis gratum libaminis Umbris
Fama genus! Vivam nobis praedulce Corillam
Torrentem, & pleno exhalantem pectore Phoebum
Audisse; Aetherio nunc cassam lumine planctu
Excipere, & laudes desideriumque Camoenae
Dulcius extremae lacrimis monstrasse favillae.

DI FERDINANDO DE MEDICI

SONETTO.

GRande fu l' Uomo nelle selve ancora,
Resta de' Buoni appena la memoria:
Grande l' Uomo sociale, e chi l' onora?
Superstizion, Tirannide hanno istoria.

Quei che nacquero Genj, al Ben rincora
Almen desìo di una futura gloria;
E, mora il corpo fral, dicon, pur mora,
Ma il nome sull' oblìo porti vittoria:

L' età de' Saggi premierà gli Eroi;
Etrusca Saffo, più di Grecia e Roma,
Ricompensa un Francese i merti tuoi.

Barbara Legge la Virtù punia;
Oggi, o Compagni, avrem Lauri alla chioma,
E la Patria il travaglio, e il premio sia.

DI RAIMONDO LEONI

SONETTO

IL dì, che Roma il contrastato serto
Sul crin compose di Corilla, invano
La turba, che fà sempre guerra al merto,
Piena s'armò del suo livore insano,

Che pel sentiero sì scabroso ed erto
Poggiò franca al Parnaso, e dal Romano
Campo il suo nome rimbombò coperto
Di gloria fin'all' ultimo Oceano.

Carca d'anni, e d'onor visse beata
In sen de' suoi, finchè nell' ore estreme,
Gotici orror non vidde in patrio suolo.

Fè forza allor la grand'alma sdegnata,
E sol di libertà sorta la speme
Lasciò la salma, e lieta al Ciel fè volo.

DI TERESA BENSI

SONETTO.

ARno al fragor di Marte bellicoso,
Che strepitar sentiva intorno al lido,
Dei Vati suoi, senza sospetto infido,
Stava godendo il canto armonioso

Ma quando seppe il caso lacrimoso:
E sentì di colei il flebil grido
Che più cara teneva entro il suo nido,
Alzando il capo dal suo letto algoso,

Disse il fiume Real; Poichè costei
Ambita fù dai spiriti benigni,
E tratta alfine al Regno degli Dei,

Orsù s' incida sopra eccelsa Antenna,
„ *Ella ebbe il lauro fra i Canori Cigni*
„ *Del Tevere, dell' Arno, e della Senna.*

ELEGIA.

DAmmi quel plettro, o flebile Elegìa,
Che un tempo concedesti al mio dolore,
E di più forti corde armato ei sia.
Il canto è sacro alle Meonie Suore,
Che stan dolenti, pensierose, e mute
Del Tosco Pindo sullo scemo onore.
Ah che di morte cadde alle ferute,
E all'importuno tempestar degli anni
La decima di lor, prima in virtute!
Se tanto o Veglio edace agiti i vanni
Pria che s'accresca del bel numer' una,
Che non fai sì che morte allor s'inganni?
Ma il destino quaggiù dà tomba, e cuna,
E a quei che compie la fatal carriera,
Presta soccorso in van mertó o fortuna.
E in van Castalie Dee da voi si spera
Udir trai vostri carmi il carme istesso
Di lei cui s'oscurò l'ultima sera.

Gli occhi volgete a quel feral Cipresso
Vè sul cortice bruno invida Parca,
Ha di Corilla il nome illustre impresso;
La fosca pianta in cima splende, e carca
Và della sua non sterile corona,
Pende la cetra, e col peso l'inarca;
L'aura dolce, che spira in Elicona,
Con interrotto sibilo si lagna,
E la selva Penea mesta risuona.
Quel picciol rio che fiori eterni bagna
Scorre più lento, e la purissima onda
D'ambo il tenor col murmure accompagna.
Nè fia che il canto a questi lai risponda
Silenti Muse, e la Dircea favella
Non pianga dell'estinte la seconda?
Amor protervo, e una malìgna Stella
Vi tolser crudelmente (e ne piangeste)
La sventurata un dì Lesbia Donzella ....
Ma nò ... Per Questa il lacrimar v'arreste
La gloria sua, che anche in etate acerba
Crebbe così, che or nulla ne perdeste.
Là nel bosco Parrasio ancor si serba
L'arbor che cinse l'onorate chiome:
Rigogliosa è la fronda, e appar superba.
Le forze dell'oblìo tutte son dome;
Tal fù il poter de' suoi spontanei carmi,
Che un eco eterna, ne ripete il nome.

Che più? Per lei lo strepito dell'armi
Oggi si tace o inocuo rimbomba,
E il fiero Marte par che si disarmi.
Mentre Alessandro a uno squillar di tromba,
In suo pensier ponea l'Asia in faville,
E a cento schiere preparò la tomba,
Acceso il sen di belliche scintille
Sull'origlier delle marziali piume
Serbava i carmi del cantor d'Achille.
De' Filosofi Eroi questo è il costume;
Ed or con nobil pompa, e brieve scritto,
Dell'immortal Corilla accresce il lume,
MIOLLIS dotto in pace, in guerra invitto.

DI B. B.

SONETTO

A Richiamar la mia Corilla io torno
Sulla tomba feral, ch' oggi Lei serra:
Che non t' apri al mio grido, o cruda terra,
E mostri il furto, che mi festi un giorno?

Veder non chieggio il raro serto adorno
Di Lauro; tanto il mio desir non erra:
Morte sò ben, ch' ogni grandezza atterra,
E la disperde, come nebbia intorno.

Ma pur dischiusa omai l' ingrata fossa,
Se il guardo al fin nel cupo seno immergo,
Assai mi fia veder cenere ed ossa.

Dirò allor con sospir, mentr' io le veggia,
Fur queste membra alla grand' Alma albergo,
Ch' or fra le stelle in ciel lieta passeggia.

EJUSDEM

PHALEUCIUM

INceptum, precor, heic iter, viator,
Sistas: hoc tegitur Corilla busto;
Languent lauriferae heic simul coronae,
Quas Tuscis dedit Urbs viris duobus,
Quas nempe egregiae dedit Corillae:
Quid firmum tibi, quid putas viator,
Mansurum inviolabile, aut perenne?
Vates deliciae novem Sororum,
Lusus, cura, decusque Gratiarum,
Nunc eheu cineres Corilla, & umbrae!
Moeror perpetuus novem Sororum,
Et luctus, gemitusque Gratiarum.

DI D. R. G. D. L.

SONETTO

Adjungit nova sydera Coelo.

BEnchè dagli anni, e dà maligna, e ria
Persecuzione indebolito, e stanco
L'occhio di *Galileo*, pure scuoprìa
Astri novelli del gran' Giove al fianco.
Ah! se quel dotto Vecchio in questa mia
Cadente età fosse vissuto unquanco,
Fra le sue stelle egli scoperta avrìa
Quella, che il Tosco Cielo illustra, e il Franco.
Io, l'altra sera, allor' che cresce l'ombra
Degli alti monti, e il gregge è appien satollo,
La vidi, e oh! di qual luce Ella era ingombra!
Corilla è quel bell' Astro: Elpin mirollo
Meco, nell' aria d'ogni nube sgombra,
Questo Nuovo Satellite d'Apollo.

DI FRANCESCO GONNELLA

SONETTO I.

DEl pigro Lete, alle temute sponde,
Di mestizia, e d'orror perpetua sede,
L'Urna si posa sù marmoreo piede,
Che i Nomi dei Mortali in sè confonde.

Il vecchio Oblìo, che nelle torbid'onde
Tanti ne getta poi, da un lato siede;
Torva, dall'altro star, Morte si vede,
Che col manto feral la Falce asconde.

Ivi è, col Vil, Chi le Provincie ha dome
Misto, e Chi oscuro, o chiaro ebbe il Natale,
Chi di Lauro, o di Mirto orniò le chiome.

Tutti il Caso gli avvolge in giro eguale,
E sitibonda, ad ogn'istante un nome,
Prende morte dall'Urna, a Noi fatale.

SONETTO II.

„ PRende Morte dall' Urna a noi fatale,
A caso un nome, e mentre il colpo rio,
Corre a vibrar sul misero Mortale,
Consegna il foglio all' indolente Oblìo.

Vista fù rallegrarsi, allor che uscìo
Di Corilla l' imago. E, oh quanta, oh quale
Vittima or cade! Incontro al ferro mio,
Virtù, Saper, l' empia dicea, che vale?

Nulla, o superba, or contro Tè potranno,
Gridò l' Oblìo, ma Nome tal la soma
Prepara a mè d' inusitato affanno.

Questo, e nel dirlo si svellea la Chioma,
Questo chiaro sarà, finchè saranno
I Lauri in Pindo, il Campidoglio in Roma.

INDICE DEGLI AUTORI

BEnsi -- Teresa	Sonetto	*pag.* 56.
Cioni -- Dottor Gaetano	Canzone	43.
Collini -- Avvocato Lorenzo	Carmina	52.
Fantastici -- Fortunata *Temira Parraside*	Canzone	33.
Ferroni -- Dottor Pietro *Professore di Mattematica.*	Sonetto	37.
Fiorentino -- Salomone	Elegìa	57.
Giotti -- Cosimo	Sonetto	46.
	Ternarj	47.
Gonnella -- Dottor Francesco	Narrazione	3.
	Inscrizioni 8. 13	14.
	Sonetti 63.	64.
Lastri -- Proposto Dott. Marco	Sonetto	39.
Leoni -- Avvocato Raimondo	Sonetto	55.
Lessi -- Dottor Giovanni	Sonetto	36.
Medici -- Averardo	Epigramma	38.
Medici -- Ferdinando	Sonetto	54.

MIOLLIS -- Generale	Inscrizioni *p.*	10. 11 12. 17.
	Allocuzione	23.
Perini -- Abate Giulio	Proemio	26.
Rivani -- Avvoc. Alessandro	Sonetto	40.
Sarchiani -- Dottor Giuseppe *Lettore di Lingua Greca, e di Eloquenza Toscana nell' Accademia Fiorentina.*	Epigramma Greco Latino	41. 42.
Vecchi -- Abate Domenico	Sonetto	51.

FIRENZE MDCCC.

NELLA STAMPERIA DEL GOVERNO

11.1.104

Digitized by Google

005659151

Digitized by Google